

Lo scenario strategico nella prospettiva dell'ecoregione urbana

Mariolina Besio

1. Scenari per immaginare gli “spazi aperti” delle “nuove regioni urbane”

Negli spazi aperti esterni alla città consolidata da tempo si stanno diffondendo nuove forme di urbanizzazione. I territori collinari, già abbandonati dalle popolazioni contadine scese nelle pianure, dove si è sviluppata la città industriale, sono meta di un progressivo ritorno da parte delle popolazioni urbane, non dimentiche dei luoghi delle proprie radici. Forme abitative inedite di matrice urbana stanno risalendo le pendici collinari che, scartate dall'agricoltura imprenditoriale poiché scarsamente redditizie, non hanno più connotazioni, immagini e identità resistenti di fronte alla pervasività del nuovo fenomeno. Esso ha avuto inizio diffondendosi in maniera capillare e latente nelle aree di minor resistenza delle pianure e dei fondovalle attorno alle città maggiori ma, come un'ondata lunga, risalendo i versanti collinari e le pendici montane ha ormai raggiunto anche i territori circostanti le città medio piccole e quelli molto più lontani dai centri urbani. Si sviluppa senza soluzione di continuità, permeando in maniera capillare i luoghi che un tempo erano chiamati campagna, in opposizione dialettica alla città. Si sta formando una nuova regione urbana, non più campagna, ma neppure città che, pur avendo molti nomi, non ha ancora identità propria; realtà sfuggente, poiché le descrizioni sono di volta in volta superate dal manifestarsi di nuove figure, e variabile, poiché non assume le stesse forme ovunque.¹

¹ Il dilagare della città nella campagna con insediamento a bassa densità ed inedite ibridazioni delle attività agricole con le attività industriali di piccola e media dimensione o con la grande diffusione commerciale, è un fenomeno ormai diffuso in molte regioni italiane. Vi ha assunto diverse connotazioni, che sono state oggetto di studi specifici ed è stato variamente nominato (Esposito [2007]); la crisi dei territori agricoli di fronte all'avanzare della città (Boracchia, Boscacci, Paolillo [1990]); le nuove forme della città diffusa (Becchi, Indovina, Altieri [1999]; Secchi [2005]); i nuovi paesaggi della regione urbana (Lanzani, Boeri, Marini [1993]); l'interesse per le aree di bordo tra città e campagna (Boscacci, Camagni [1994]; Maciocco, Pittaluga [2003]); la rinnovata attenzione per gli spazi aperti e per il patrimonio territoriale (Magnaghi [1998]; Dematteis, Governa [2005]).

Probabilmente si tratta di un fenomeno che manifesta nuove forme di urbanesimo peculiari delle società postindustriali, di cui non è ancora prevedibile un chiaro assetto evolutivo. Se ancora non siamo del tutto consapevoli del mutamento, ciò può dipendere dal fatto che la trasformazione, minuta e capillare, riguarda in maggior misura modelli di comportamento ed abitudini abitative, non direttamente visibili, piuttosto che le forme e le morfologie visibili del territorio. Le forme dello spazio della campagna non sono cambiate in maniera rilevante, ma stanno cambiando gli abitanti, non più contadini, ma cittadini fuoriusciti dalla città, e le attività, che da agricole stanno diventando urbane.²

I luoghi maggiormente interessati dalle trasformazioni spesso sono caratterizzati dalla presenza di un ricco patrimonio di manufatti edilizi ed agricoli ancora parzialmente integri, che si sono stratificati nei secoli e che danno testimonianza di valori storici e culturali; di preziose risorse dell'ambiente naturale, spesso utilizzate, o dissipate, senza tener conto delle dinamiche che presiedono ai loro equilibri. Nuovi processi insediativi si intersecano nei territori non più agricoli con le dinamiche spesso a rischio dell'ambiente naturale e danno luogo alle immagini di nuovi paesaggi, non solo raffigurati ma anche mentali. Il patrimonio della natura, della storia e dei saperi, depositati nelle strutture ambientali e nelle organizzazioni territoriali, rischia di essere stravolto da un malinteso ritorno alla campagna; inconsapevole delle regole e delle leggi che nel passato avevano governato gli equilibri tra processi insediativi, fattori naturali e percezioni "culturali" delle comunità abitanti; indifferente ai codici che regolano i comportamenti collettivi e costituiscono le basi del fare comunità, a partire dalla considerazione delle differenze tra i vecchi abitanti (contadini) ed i nuovi (cittadini).

In questa prospettiva incerta, poiché il fenomeno non è stato ancora sufficientemente studiato, e sfocata, poiché gli esiti non hanno ancora una manifestazione chiaramente prevedibile, gli scenari sono serviti per immaginare potenzialità non ancora espresse delle trasformazioni in atto. Essi, infatti restituiscono l'immagine di una "nuova alleanza" tra città e campagna, a contatto con la natura e con la storia, e di una "nuova urbanità", all'interno di comunità abitanti consapevoli e responsabili del valore collettivo del paesaggio e dell'ambiente.³

² Il fenomeno emergente di cui ci occupiamo è ancora diverso poiché, contrariamente a quanto accaduto in precedenza, non è legato ai processi produttivi, siano essi agricoli, o dei distretti industriali e della terziarizzazione commerciale. Ha connotazioni quasi esclusivamente abitative, anche se dipendono dall'innovazione delle comunicazioni, dalla domanda di agricoltura di nicchia e di turismo verde. Questo nuovo fenomeno è stato analizzato in Francia, dove si è manifestato prima e con maggior evidenza (Kayser [1996]; Donadieu [2006]), ma è ormai oggetto di studio anche in Italia, soprattutto in alcuni territori in cui assume maggiore evidenza (Lanzani et Al. [2005]).

³ Il principio della "nuova alleanza" (Prigogine, Stengers [1999]), che riconduce ad unità la dimensione della natura e quella delle comunità umane, e quello della "nuova urbanità" (Choay [1994]), che considera la nuova convivialità del vivere nelle regioni urbane, caratterizzano l'orientamento visionario e non solamente tecnico-descrittivo degli scenari. Essi si collocano nel progetto del territorio fondato sui principi di territorialità (Sacks [1986]; Raffestin

2. Scenari della quotidianità dell'abitare e della cura degli spazi di vita

Il fenomeno in atto, del tutto spontaneo pervasivo e capillare, non è stato introdotto da politiche territoriali pubbliche e tanto meno è l'esito di grandi progetti gestiti da soggetti forti. Le trasformazioni dipendono dal diffondersi magmatico di comportamenti abitativi, di modelli di vita, di strutture culturali in una società che, non trovando più riferimento nelle categorie e nelle classi tradizionali della passata società industriale, si diversifica al proprio interno secondo il propagarsi di differenti stili di vita. Tra le molteplici attività, funzioni e luoghi in cui si frammenta l'identità civica degli individui contemporanei, questi nuovi processi di urbanizzazione mettono in gioco la ricerca di una maggiore libertà nella scelta dei modi di abitare, di una responsabilità più diretta nel definire il progetto della casa e dello spazio in cui si svolge la vita quotidiana, di un rapporto di identificazione più stretto che si esercita con la cura personale dei luoghi di vita. Forse questa ricerca nasconde la volontà di affermazione personale e di difesa dei luoghi in cui, attraverso attività e comportamenti che rispondono ad istanze individuali, si concentra l'identità individuale, per differenza da altri luoghi in cui, invece, attraverso l'esercizio di altre attività si afferma e rappresenta l'identità collettiva.⁴

Le trasformazioni sono avvenute, e quasi non ce ne siamo accorti, a seguito dell'attivarsi progressivo di progetti singoli o di piccoli gruppi. Sono legate in maniera inequivocabile ai progetti individuali dell'abitare, non solo perché prevalgono i tipi dell'edilizia monofamiliare, ma anche perché sono motivati dall'aspirazione dei singoli ad abitare fuori città. Questi probabilmente non sempre sono consapevoli di condividere con altri i modi di abitare e di vivere la quotidianità.⁵ Le motivazioni non sono univoche, variano da luogo a luogo, non necessariamente dipendono da status sociale e da formazione culturale. Spesso all'origine dello spostamento fuori città c'è la ricerca di un rapporto più diretto con la natura, oppure il desiderio di ritmi della vita quotidiana meno dipendenti dai condizionamenti dell'organizzazione urbana e delle sue disfunzioni, anche se sono più difficili da gestire. Non

[1984]; Magnaghi [2000]; Muratori [1967]), di responsabilità (Jonas [1993]; Toesca [1994]) e di autosostenibilità locale dei processi di sviluppo (Schumacher [1978]; Sachs [1988]).

⁴ Il tema dell'identità è già stato affrontato nella precedente ricerca nazionale (Besio [2005]). Mentre è relativamente facile ricostruire rappresentazioni del territorio che manifestano l'identità nel rapporto simbiotico tra le comunità abitanti ed i loro quadri di vita, considerandolo nella durata della storia, è molto più difficile fare la stessa cosa negli scenari che ne immaginano il futuro. Si passa, infatti, dall'unità di tempo e di luogo, che caratterizzava il rapporto del passato agricolo, alla molteplicità di tempi e di luoghi che caratterizza la dimensione "liquida" della vita contemporanea, continuamente in bilico tra dimensione individuale e dimensione collettiva e la molteplicità degli spazi di vita (Bauman [2006]).

⁵ Il fare comunità ha perso il collante dell'appartenenza a classi sociali aggregate e chiaramente definite; nella società attuale si frammenta nella molteplicità degli stili di vita che producono aggregazioni labili e provvisorie, sulla base dell'adesione a comportamenti e forme esteriori frutto di immaginazione collettiva (Maffessoli [1996]).

va dimenticato il fascino di riadattare gli spazi abitativi dei vecchi edifici rurali abbandonati, non convenzionali né standardizzati, né va neppure trascurata la possibilità di accedere alla proprietà della casa a costi più vantaggiosi rispetto a quelli della città. Con dinamiche e pesi differenti, il ritorno sulle antiche tracce degli spazi agricoli collinari riguarda sia l'abitare stabile per tutto l'anno, nei luoghi circostanti le realtà urbane, sia l'abitare temporaneo nei luoghi più lontani del turismo verde nel tempo delle ferie o dei week ends. Per questa ragione le trasformazioni, legate alla quotidianità dell'abitare ed alla cura agli spazi aperti di pertinenza dell'abitazione, sono relativamente indipendenti dalla temporaneità dell'abitare.

Il giudizio sui processi di trasformazione in atto può essere ambivalente. Possono essere interpretati come segnali positivi dell'attivarsi di un nuovo ciclo di riterritorializzazione, in grado di produrre nuovi effetti di valorizzazione del patrimonio territoriale. Possono anche essere visti come processi di occupazione e privatizzazione dei suoli, circoscritti ai singoli interessi che, trascurando la visione d'assieme e collettiva, possono avere effetti ambientali e paesistici incontrollati e devastanti. Gli scenari annullano l'ambigua ambivalenza, poiché restituiscono l'"immagine bella", che piega il futuro verso i progetti dell'abitare più ampi, ricchi e generosi di quelli in atto.⁶ A partire dallo stato di fatto, mettono al centro nuove forme di "urbanità" in cui le azioni e gli interventi individuali colgono le opportunità di perseguire anche un interesse collettivo e pubblico; le azioni sull'edilizia abitativa sono integrate ad azioni sugli spazi aperti che si prendono cura delle risorse naturali e del patrimonio rurale ereditato dalla storia, garantendo il mantenimento delle competenze ambientali formatesi nel controllo dell'intreccio equilibrato di natura, storia e conoscenze.

3. Scenari per orientare i processi di pianificazione

Gli strumenti della pianificazione urbanistica non sono adeguati ad affrontare un fenomeno inedito, che è complesso per almeno due ragioni; poiché è variamente articolato nei molteplici fattori delle dinamiche dei fenomeni naturali, dei processi dell'insediamento e dei valori mutevoli delle comunità insediate; poiché è imprevedibile, dal momento che dipende da comportamenti e volontà individuali difficilmente conoscibili e programmabili.⁷

⁶ La visione proposta dagli scenari supera la dialettica tra "concentrazione" e "dispersione"; tra nuovo urbanesimo e spreco del territorio (Stewart, Sirr, Kelly [2006]), poiché non si limita ad una valutazione quantitativa e strutturale dei processi insediativi. Mette in gioco il recupero ed il riuso delle strutture ereditate dalla storia (Muratori [1967]; Magnaghi [2000]), secondo processi di riterritorializzazione che recuperano il rapporto equilibrato tra sviluppi insediativi e dinamiche della natura (Geddes [1973]; McHarg [1971]).

⁷ Il nuovo fenomeno richiede anche una nuova considerazione del piano urbanistico, poiché mette la disciplina di fronte alla complessità ed alla imprevedibilità del controllo di trasforma-

Le indicazioni degli strumenti urbanistici comunali per le aree agricole non sono efficaci nel governare le trasformazioni dei territori extraurbani, che hanno origine e natura urbana. Non possono, infatti, essere regolate con i criteri normativi delle zone agricole, poiché non rispondono alle prestazioni agricole tradizionali. Non possono neppure essere regolate con i criteri normativi dalle zone urbane, poiché non si configurano secondo forme urbane tipiche. I piani urbanistici che si misurano soprattutto con il controllo del territorio extraurbano - piani del paesaggio, piani di parco, piani di bacino - ne regolano le trasformazioni con indicazioni che si stratificano sugli stessi suoli in maniera settoriale e talvolta contraddittoria, concentrandosi esclusivamente sui fenomeni ambientali o sulle immagini paesistiche.

L'adeguamento degli strumenti soltanto sul piano tecnico potrebbe non essere adatto a governare un cambiamento così pervasivo, complesso ed imprevedibile. La comprensione di quel che sta accadendo e l'interpretazione di quanto potrebbe accadere in futuro richiedono un robusto sostegno di modelli concettuali per riconoscere, nominare, esplorare la nuova realtà e declinare le sue possibili evoluzioni; in altre parole per formulare un chiaro modello di ciò a cui potrebbero alludere le trasformazioni. Le sole visioni immaginifiche del futuro non sono sufficienti; la dimensione strategica richiede riferimenti a schemi formali in cui sia considerata la **struttura**, che in un unico progetto comprenda le relazioni tra fattori naturali e fattori antropici, e in cui sia possibile simulare il **processo** che mette in gioco i ruoli dei diversi attori protagonisti nella realizzazione delle trasformazioni.⁸

Nelle condizioni di ambiguità, complessità, imprevedibilità in cui si manifesta il nuovo fenomeno urbano, gli scenari sono stati sperimentati per dare risposta ai problemi disciplinari emergenti, che non possono essere affrontati con i soli strumenti urbanistici tradizionali. Essi trattano la complessità e l'imprevedibilità in maniera immediatamente intuitiva, restituendo immagini sintetiche in cui sono trasferiti i principi e valori dei modelli concettuali di riferimento. Infatti, enfatizzano e radicalizzano le figure della realtà in grado di orientare i processi di pianificazione urbanistica, mettendo in evidenza le relazioni virtuose tra i fenomeni dell'insediamento rurale ed i fenomeni naturali ed i soggetti che dovranno essere protagonisti nelle trasformazioni equilibrate dallo stato attuale a quello immaginato.

zioni capillari e diffuse. Esse, infatti, non sono preordinabili secondo azionamenti predefiniti, ma governabili soltanto attraverso norme e regole di varia natura riferite ad un piano-programma articolato. Anche l'urbanistica si trova a dover gestire il tema della complessità applicato alle organizzazioni spontanee, già affrontato dalle scienze che hanno studiato la formalizzazione dei fenomeni complessi (Betti [2002]; Vaccari [2002]) e della pianificazione di processi economici (Moroni [2005]).

⁸ La dimensione strategica dello scenario è formalizzata nell'articolazione nelle sue tre componenti: visionaria, strutturale e processuale, che declinano i diversi ruoli che esso assume nel formulare immagini (scenari di visione) nel suggerire le modalità di progetti integrati (scenari di struttura) e nel considerare la molteplicità dei soggetti privilegiati nell'attuazione (scenari di processo) (Virgilio et Al. in questo volume).

4. Un metodo per costruire scenari

4.1 Il rapporto tra comunità abitanti e contesti ambientali

Negli scenari la comunità degli abitanti è protagonista; è il fattore che motiva le trasformazioni delle organizzazioni territoriali, delle strutture ambientali e delle immagini del paesaggio. I fattori naturali e quelli antropici caratterizzano il contesto ambientale in cui essa abita ed opera, condizionandone le azioni. Il modello concettuale che meglio rappresenta la struttura delle relazioni tra i tre fattori è quello dell'“ecosistema dell'insediamento umano”, che fa riferimento al paradigma più generale dell'ecosistema.⁹

Si tratta, tuttavia, di un ecosistema particolare, poiché l'organismo ospitato nel contesto ambientale è la comunità degli abitanti. Essa è dotata di intenzionalità progettuale e di capacità di apprendimento e modifica il contesto ambientale in funzione delle percezioni che ha di esso. Queste cambiano continuamente poiché dipendono dal sistema culturale e simbolico entro cui la comunità opera, che, a sua volta, è influenzato dal contesto ambientale oggetto della sua azione. Le relazioni tra i fattori sono evidentemente complesse poiché mutualmente implicite e variabili nello spazio e nel tempo. Non hanno sviluppo lineare o deterministico, ma si intrecciano secondo un movimento a spirale, che segue un'evoluzione discontinua nel tempo.¹⁰ L'organismo ospitato non si chiude nello spazio circoscritto del contesto ambientale che lo ospita, ma sviluppa diramazioni, che si diffondono nello spazio circostante. E' aperto alle relazioni con altre comunità di pari livello o del livello più ampio di cui fa parte. Nel proprio ciclo vitale compie attività che si svolgono in altri spazi, talvolta anche molto lontani e diversificati. Per questa ragione le relazioni che sviluppa all'esterno, in uno spazio senza confini apparenti, possono condizionare, anche notevolmente, la struttura delle relazioni interne a ciascun ecosistema.¹¹

⁹ Il modello generale dell'ecosistema, originato nell'ambito delle scienze naturali, inizialmente faceva una distinzione netta tra fattori naturali e fattori antropici (Odum [1988]; Acot [1989]; McHarg [1971]). Successivamente è stato adottato per comprendere come modelli mentali e comportamenti degli individui e delle comunità umane possano determinare l'evoluzione della vita civile e culturale (Bateson [1979]). Più recentemente natura e uomo non sono più in opposizione, ma l'uomo è considerato un fattore naturale come tutti gli altri che, più degli altri, ha responsabilità per la sopravvivenza della vita del pianeta (Tiezzi [1992]; Capra [2004]; Lovelock [1991]).

¹⁰ Le trasformazioni territoriali avvengono in tempi non prevedibili e non sono reversibili, cioè non possono ritornare allo stato iniziale. Il tempo non trascorre con velocità costante, ma è una variabile che influenza le trasformazioni dell'ecosistema dell'insediamento umano, poiché le trasformazioni lente comportano un'evoluzione differente rispetto a quelle veloci (Thom [1980]). Il futuro degli ecosistemi dell'insediamento umano non è programmabile con certezza “scientifica”, ma le trasformazioni lente e diffuse hanno maggiore probabilità di garantirne la sopravvivenza rispetto a quelle veloci e concentrate (Tiezzi [2006]; Papagno [2002]). Gli scenari non prevedono il futuro, ma formulano ipotesi ragionevoli sulle trasformazioni progressive e lente.

¹¹ Gli ecosistemi dell'insediamento umano sono sistemi aperti che scambiano con l'esterno non solo energia, ma anche strutture, relazioni, conoscenze ed informazioni. Un rapporto di interscalarità progressiva lega senza soluzione di continuità la vita dei mondi locali, rappresen-

Nel trasferimento del paradigma dell'ecosistema dal mondo della natura al mondo dell'uomo si rendono necessari adattamenti opportuni. L'interesse si sposta dai processi evolutivi deterministici, studiati dalle scienze della natura, ai processi evolutivi progettuali non prevedibili, poiché motivati dall'intenzionalità cosciente degli uomini e studiati dalle scienze umane (dall'urbanistica in questo caso); dall'analisi dei processi biofisici a quella dei processi culturali e simbolici; dai modelli quantitativi e parametrici, con cui si studiano i fenomeni naturali, ai modelli qualitativi e di significato, con cui studiano i fenomeni antropici; dalla regolazione delle trasformazioni dei fenomeni fisici, tramite indicatori standardizzati, quantitativi e numerici, alla regolazione di comportamenti abitativi, tramite il controllo normativo e prestazionale delle forme dell'insediamento.¹²

4.2 Il rapporto tra differenti scale dell'abitare nell'ecoregione urbana

L'ecosistema dell'insediamento umano può essere variamente declinato secondo scenari che differiscono in funzione della distanza da cui si osserva lo spazio dell'abitare. Lo scenario dell'ecoregione urbana rappresenta le modalità dell'abitare osservate da lontano, alla scala dell'area vasta e nella dimensione complessiva del sistema abitativo di una regione geografica. Lo scenario dell'ecosistema dell'insediamento rurale rappresenta le modalità dell'abitare osservate da vicino, alla scala locale e nella dimensione di ogni singolo sito abitato. La distanza di osservazione determina la scelta degli elementi e delle relazioni e condiziona il campo di definizione progettuale. Infatti, da distanze diverse si vedono cose differenti ed hanno senso differenti comportamenti abitativi; pertanto cambiano i contenuti e la struttura del progetto collettivo che coordina le singole azioni individuali.

Se il punto di osservazione si avvicina si può osservare nel dettaglio il campo più circoscritto degli scenari locali di piccola dimensione che stabiliscono relazioni con quelli circostanti. Se il punto di osservazione si allontana si ritorna ad una visione più ampia, in cui si può cogliere la struttura di relazioni che si sviluppa con contiguità da un'unità locale all'altra, ricomponendo lo scenario più ampio.¹³

Gli scenari, che rappresentano i modi di abitare in una regione geografica non sono monolitici, ma si articolano in parti componenti, per

tati negli scenari degli ecosistemi dell'insediamento, alla vita dell'intero pianeta (Vaccari [2002]). Per declinare alle differenti scale territoriali il modello dell'ecosistema dell'insediamento umano, può essere utile rileggere Saverio Muratori [1967] e le applicazioni di rilievo interscalare dell'insediamento antropico sperimentate dai suoi allievi (Caniggia [1979]; Maretto [1973]).

¹² Il tentativo di trasferire non solo metaforicamente (Lynch [1980]) il modello dell'ecosistema dal mondo della natura al mondo dell'uomo, ma anche di elaborare modelli di rappresentazione è stato sperimentato in ricerche precedenti (Bolgiani [2003], Besio [2005]) con riferimenti sia al pensiero epistemologico generale (Morin [2001]), sia alle epistemologie del pensiero scientifico che cercano aperture nei confronti del pensiero umanistico (Bertalanffy [2004]; Capra [2004]), per mettere in evidenza le relazioni tra le forme biofisiche e quelle culturali e civili.

¹³ La diversa percezione delle cose che si possono cogliere da diversa distanza di osservazione non è solo questione di rappresentazione, ma ha implicazioni anche cognitive (Frixione [2002]).

ciascuna delle quali può essere costruito un ulteriore scenario. Il metodo della complessità, tenendo conto dell'apertura allo scambio di conoscenze e di modelli culturali, che distingue le comunità umane dalle altre comunità viventi, consente di sviluppare il modello interscalare che connette gli elementi più circoscritti dell'abitare in un sistema di più ampia scala e viceversa. La possibilità di costruire scenari, dalle differenti distanze da cui si osservano gli ecosistemi dell'insediamento, mette in evidenza le relazioni interscalari, che si sviluppano nello spazio di una stessa "ecoregione urbana".

4.3 Il rapporto tra passato e futuro nel racconto di un'evoluzione possibile

I tre fattori dell'ecosistema - i fenomeni naturali, quelli antropici, che caratterizzano l'ambiente fisico ospitante, e quelli civili, che caratterizzano le comunità ospitate, hanno tempi di trasformazione molto diversi. Le forme civili delle comunità abitanti sono immateriali e cambiano più velocemente della materialità dei manufatti che le ospitano. Questi, a loro volta, cambiano più velocemente delle condizioni fisiche del contesto naturale in cui si localizzano. Mentre cambia l'organismo ospitato, gli altri due fattori, dotati di inerzia più resistente, restano pressoché invariati. L'ecosistema, tuttavia, è unitario ed evolve nel suo complesso; anche se permane la materialità delle forme, cambiano le percezioni, le attività e gli usi che le riguardano; cambia il significato che la comunità attribuisce alla natura ed al patrimonio ereditato dal passato.¹⁴

Una struttura, assimilabile ad una struttura di significato, associa ai fenomeni visibili (case, strade, campi, rilievo oroidrografico, boschi, fiumi) i fenomeni invisibili (modelli culturali ed antropologici, organizzazioni sociali ed economiche, modi di governo, comportamenti ed azioni degli individui). Consente di interpretare le forme fisiche del territorio alla luce delle azioni e dei comportamenti di soggetti, che hanno avuto un ruolo nella loro realizzazione. Per estrapolazione consente di pensare nuove forme, immaginate negli scenari, alla luce delle azioni e dei comportamenti virtuosi di coloro che dovranno realizzare le trasformazioni. Gli scenari sono assimilabili ad un racconto visionario di un futuro possibile. Si ispirano alla elaborazione di storie realmente accadute; ne interpretano le tracce ancora presenti, traendo dal passato gli elementi plausibili per narrare quel che potrebbe accadere in futuro.¹⁵

¹⁴ Il processo evolutivo dell'ecosistema territoriale può essere letto come un sistema di relazioni tra tre variabili: oggetti, attività, funzioni. Gli oggetti non cambiano, ma possono cambiare le attività che gli individui esercitano nei loro confronti e le funzioni che assolvono nell'organizzazione sociale più ampia (Papagno [2000]). La permanenza degli oggetti fisici, appartenenti al mondo della natura od al mondo costruito dall'uomo, non comporta l'immutabilità dell'ecosistema, poiché mutano i valori civili e culturali ed i significati attribuiti che sono loro attribuiti.

¹⁵ Negli scenari, che rappresentano l'evoluzione dell'ecosistema, sono condensate anche le rappresentazioni del paesaggio, che manifestano in epoche diverse l'identità profonda, esito del rapporto simbiotico tra comunità e quadri di vita. Per questa ragione essi raccontano una storia delle origini e delle evoluzioni successive del rapporto identitario che si manifesta nel paesaggio (Turri [1998]).

Ricordano l'evoluzione dell'ecosistema che ha garantito il mantenimento del patrimonio territoriale formatosi nella storia con l'intreccio equilibrato di natura, azioni e conoscenze. Proseguono con la narrazione coerente di una "rinnovata alleanza" che in futuro potrebbe legare le comunità abitanti all'ambiente naturale in cui vivono. Tracciano la trama che stabilisce un rapporto di sostenibilità con le future generazioni, ricostruendo i legami con quelle passate. Il racconto decodifica le strutture di significato, che decifrano la storia dell'ecosistema, e se ne avvale per continuare con la narrazione di nuove forme, nuovi comportamenti abitativi, nuovi modelli culturali in grado di garantirne continuità e sopravvivenza. Inizia selezionando elementi, emergenti dalla realtà in atto, come potenziali elementi a sostegno dell'evoluzione di relazioni ed avvenimenti ritenuti virtuosi. Prosegue ricostruendo le strutture degli ecosistemi del passato attraverso le tracce e gli indizi che ancora permangono. Conclude delineando la possibile evoluzione secondo forme dell'abitare, che dimostrano consapevolezza e responsabilità nei confronti della natura e della storia e del valore di fare comunità. Gli scenari rispondono ad un doppio principio: di evoluzione, per rispondere al mutare delle esigenze e delle organizzazioni civili delle comunità degli abitanti, e di integrazione, per considerare contestualmente gli equilibri tra i processi insediativi e le dinamiche dei fattori naturali.

Il metodo della complessità tiene conto della capacità dell'ecosistema di apprendere e di evolvere in funzione delle esperienze e degli avvenimenti. Gli scenari, infatti, raccontano l'evoluzione delle relazioni ecosistemiche, prefigurando la configurazione che l'ecosistema dell'insediamento potrà assumere in uno stato futuro, a partire dalla considerazione degli elementi e delle relazioni che costituiscono il patrimonio territoriale ereditato dal passato.

4.4 Le forme dell'abitare: elementi lessicali, strutture grammaticali e sintattiche, contesti di significato

Se lo scenario è assimilabile ad un testo, per essere compreso richiede la padronanza di un lessico, di una grammatica e di una sintassi. In caso contrario non sarebbe molto diverso da una composizione di parole disposte in maniera del tutto casuale, che non esprimono null'altro se non la denotazione dei singoli termini; puro esercizio lessicale senza significato nel periodare di un contesto narrativo.

Possiamo pensare che le forme, appartenenti al mondo della natura od al mondo costruito dall'uomo, corrispondano ad elementi lessicali. Ciascuna di esse può essere associata in maniera simbolica a categorie di concetti molto generali che riguardano attività ruoli, funzioni relative all'organizzazione della vita delle comunità; l'uso delle risorse naturali, i modi dell'abitare, del produrre, del comunicare e dello scambio, degli spostamenti, del consumo, etc. Ogni categoria, a sua volta, può essere variamente articolata secondo ter-

mini più specifici, adottando opportune grammatiche che ne declinano i caratteri morfologici: di dimensione, di configurazione, di densità, di modularità, di ricorrenza, di gerarchia, di distribuzione, di aggregazione, di polarizzazione, etc. Le differenze formali e geometriche sono riconducibili alle differenze di ruolo, di attività e comportamenti che caratterizzano le comunità; nel caso dell'abitare rimandano ai significati relativi alla organizzazione della comunità, alla gravitazione sui servizi, alla stabilità o temporaneità, all'accessibilità e alla mobilità, al rapporto con le produzioni agricole ed al controllo dei suoli, etc..

Il lessico e la grammatica selezionano e classificano le forme territoriali secondo un approccio morfologico, molto diverso dall'approccio delle analisi morfologiche che si limitano ad inventariare, registrare e rappresentare le singole forme fisiche. La morfologia tramite un approccio indiziario consente di decifrare le strutture di significato che stanno dietro le immagini; di mettere in relazione comportamenti e modi di vita delle comunità con l'organizzazione degli spazi rurali dell'abitare; di ricostruire le relazioni ambientali tra fenomeni diversi appartenenti sia al mondo dell'uomo che a quello della natura; di circoscrivere lo spazio territoriale secondo la dimensione della condizione ecosistemica dell'abitare.¹⁶

Lessico e grammatica sono elementi propedeutici alla sintassi, che rappresenta la struttura profonda su cui si fonda la costruzione degli scenari. Essa connette tutte le forme, già selezionate e classificate, integrando i tre fattori costitutivi – contesto naturale, contesto costruito e comunità abitante – in un sistema unitario che è caratterizzato da intenzionalità progettuale e da continuità evolutiva. Stabilisce relazioni tra i differenti elementi del contesto antropico secondo logiche che tengono conto dei caratteri e delle dinamiche dei contesti naturali. Mette in relazione gli elementi in modo che sia possibile individuare specifici contesti territoriali distinguendoli da quello vicini, poiché esprimono intenzionalità e significati compiuti e peculiari delle differenti identità dei luoghi: identità non solo di immagine, ma anche di comportamenti ed attitudini.¹⁷

¹⁶ La maggior parte delle analisi morfologiche applicate allo studio del territorio si limitano ad elaborare rappresentazioni in cui si distinguono in modo chiaro alcune forme significative (Bobbio, 1998). In maniera più strutturata gli studi della "Space Syntax" analizzano le forme territoriali ed urbane al fine di metterle in relazione a comportamenti ricorrenti o consuetudinari degli abitanti, per rilevare le regole strutturanti soggiacenti (Hillier, Hanson [1984]). Le analisi morfologiche, che stanno alla base dell'elaborazione degli scenari dell'"ecosistema dell'insediamento", considerano le forme fisiche come indizi per ipotizzare la presenza di specifiche forme sociali e civili (Gingzburg [1992]). Analizzano le relazioni tra le diverse forme per decifrare la struttura di significato che le tiene insieme in modo da consentire una lettura, in trasparenza del sistema e dell'organizzazione sociale e civile (De Saussure [1998]; Chomsky [1977]). Per stabilire la struttura di significato utilizza le tecniche delle reti semantiche e delle mappe cognitive, fornite dai modelli cognitivi orientati alle teorie del significato (Frixione [1994]).

¹⁷ Il tema dell'identità performativa e processuale (Decandia [2002]; Morin [2002]) è già stato affrontato in precedenti ricerche sulla rappresentazione (Besio [2005]).

Nella ricostruzione dello stato di fatto - scenario in nuce dell'evoluzione futura - la distribuzione delle forme costruite palesa cambiamenti di densità e di struttura, discontinuità di connessioni e collegamenti, aree dense di elementi ed aree vuote. Nelle discontinuità e nei vuoti passano i confini tra ecosistemi adiacenti, che segnano il passaggio tra differenti progetti dell'abitare. Le differenze possono essere spiegate considerando molti fattori: diverse forme dell'organizzazione delle comunità, la loro diversa percezione del contesto ambientale, le differenti conoscenze, i differenti modelli antropologici e culturali, i differenti sistemi politici, la diversa disponibilità delle risorse offerte dalla natura all'habitat rurale, i diversi condizionamenti posti dagli ecosistemi più ampi, dei quali fanno parte, oppure dagli ecosistemi più piccoli, che ne sono parti componenti. I confini e limiti della dimensione spaziotemporale dipendono dalla storia dell'ecosistema e dalla distanza da cui lo si osserva.¹⁸

Nella costruzione degli scenari, che immaginano assetti futuri, il significato delle forme e delle loro relazioni dipende dalle percezioni che le future comunità abitanti dovrebbero avere nei confronti dei propri quadri di vita. Nel nostro caso abbiamo ipotizzato che potessero essere orientate da categorie di giudizio che valutano positivamente la "nuova alleanza" tra processi insediativi e dinamiche naturali, la valorizzazione del patrimonio territoriale, depositato nelle strutture e nelle risorse, naturali e culturali, degli ecosistemi dell'insediamento rurale ereditati dal passato, la manifestazione di nuove forme di "urbanità", che coniugano gli interessi individuali con la più generale tutela di quelli collettivi e pubblici. Nuovi significati, attribuiti delle attuali comunità abitanti, possono indurre trasformazioni nei confini e nei limiti, negli elementi, nelle strutture e nelle relazioni delle forme costruite, tuttavia, queste si mantengono all'interno delle possibilità di evoluzione proprie di ciascuna struttura ecosistemica, evitando le mutazioni traumatiche e profonde.

Il metodo della complessità tiene conto delle relazioni simboliche e di significato che si stabiliscono tra i fattori visibili e quelli invisibili dell'"ecosistema". Negli scenari le molte forme, appartenenti al mondo della natura ed a quello costruito, si integrano in un unico sistema, che manifesta l'intenzione progettuale della comunità. Esso è circoscritto entro contesti in cui gli elementi assumono un significato compiuto, specifico e pertinente, che si distinguono per differenza di intenzioni e progettualità, e non solo di immagine, da quelli vicini o da quello più ampio di cui fanno parte.

¹⁸ Secondo l'accezione organica ed evolutiva, che già troviamo alle origini della pianificazione del territorio (Geddes [1973]), la storia è una struttura del territorio esito di processi capillari e diffusi che hanno origine nelle comunità locali (Bloch [1973]). I principi dell'evoluzione e dell'autodeterminazione delle strutture locali oggi sono elaborati in forme più attuali che considerano l'autosostenibilità dello sviluppo locale, nei processi socio-economici (Sachs [1988]), ed il modello dell'ecosistema dell'insediamento, nei progetti di assetto fisico ad essi coerenti (Magnaghi [2000]).

Riferimenti bibliografici

- Acot P. [1989], *Storia dell'ecologia*, Lucarini, Roma.
- Bertalanffy von L. [2004] *Teoria generale dei sistemi: fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Mondadori, Milano.
- Bateson G. [1979], *Mente e natura: un'unità necessaria*, Adelphi, Milano.
- Besio M. [2005], "Rappresentare i processi di identificazione tra paesaggi e comunità", in Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Bauman Z. [2006], *Vita liquida*, Laterza, Roma.
- Becchi A., Indovina F., Altieri M. (a cura di) [1999], *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane: osservatorio città*, Franco Angeli, Milano.
- Betti R. [2002], "I mondi locali e i modelli matematici", in Besio M. (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.
- Bloch M. [1973], *Caratteri originari della storia rurale francese*, Einaudi, Torino.
- Bobbio R. [1998], "Fortuna e utilità delle analisi morfologiche", *Urbanistica*. n.111.
- Bolgiani P.L. [2003], *Rappresentare e progettare il paesaggio: il paradigma dell'ecosistema dell'insediamento rurale*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Genova.
- Boracchia V., Boscacci F., Paolillo P.L. (a cura di) [1990], *Analisi per il governo del territorio extraurbano*, Franco Angeli, Milano.
- Boscacci F., Camagni R. (a cura di) [1994], *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna.
- Caniggia G.F., Maffei G.L. [1979], *Composizione architettonica e tipologia edilizia. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- Capra F. [2004], *La scienza della vita. Le connessioni nascoste tra la natura e gli esseri viventi*, Rizzoli, Milano.
- Choay F. [1994]; "Le règne de l'urbain et la mort de la ville", in *La ville. Art et Architecture en Europe 1870 - 1993*, Centre Pompidou, Paris.
- Chomsky N. [1977], *Intervista su linguaggio e ideologia*, Laterza, Bari-Roma.
- Decandia L. [2002], *Dell'identità. Saggio sui luoghi per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di) [2005], *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLOT*, Franco Angeli, Milano.
- De Saussure F. [1998], *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari-Roma.
- Donadieu P. [2006], *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggi della città*, Donzelli, Roma.
- Esposito F., *La nuova dimensione dell'abitare tra l'urbano e il rurale*, tesi di dottorato, Pianificazione e tecnica urbanistica, Ciclo XIX, Università di Roma La Sapienza.
- Frixione M. [1994], *Logica, significato, intelligenza artificiale*, Franco Angeli, Milano.
- Frixione M. [2002], "Il senso comune", in Besio M. (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.
- Ginzburg C. [1992], *Miti, emblemi, spie; morfologia e storia*, Einaudi, Torino.
- Geddes P. [1973], *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
- Hillier B., Hanson J. [1984], *The Social Logic of Space*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Jonas H. [1993], *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino.
- Kaiser B. [1996], *Ils ont choisi la campagne*, Edition de L'Aube, La Tour d'Aigue.,
- Lanzani A., Boeri S., Marini E. [1993], *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi ed immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano.

- Lanzani A. et Al. [2005], "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio*, n.34.
- Lynch K. [1980], *Progettare la qualità della forma urbana*, ETAS, Milano.
- Lovelock J. [1991], *Le nuove età di Gaia; una biografia del nostro mondo vivente*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di) [2003], *Immagini spaziali e progetto del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Maffessoli M. [1996], *La contemplazione del mondo: figure dello stile comunitario*, Costa & Nolan, Genova.
- Magnaghi A. (a cura di) [1998], *Il territorio degli abitanti; società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- McHarg J. [1971], *Progettare con la natura*, Muzio, Padova.
- Maretto P. [1973], *Nell'architettura*, Teorema, Firenze.
- Morin E. [2001], *Il metodo 1: la natura della natura*, Cortina, Milano.
- Morin E. [2002], *Il metodo 2: l'identità umana*, Cortina, Milano.
- Moroni S. [2005], *L'ordine sociale spontaneo; conoscenza, mercato e libertà dopo Hayek*, UTET, Torino.
- Muratori S. [1967], *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
- Odum E.P. [1988], *Basi di ecologia*, Piccin, Padova.
- Papagno G. [2000], *Un modello per la storia: materiale, attività, funzione*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Papagno G. [2002], "Le regole del gioco per la conservazione del paesaggio", in Besio M. (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.
- Prigogine I., Stengers I. [1999], *La nuova alleanza: metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino.
- Raffestin C. [1984], "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione", in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Sachs I. [1988], *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Il lavoro, Roma.
- Sacks R. [1986], *Human Territoriality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schumacher E. [1978], *Piccolo è bello: uno studio di ecosistema come se la gente contasse qualcosa*, Mondadori, Milano.
- Secchi B. [2005], *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari.
- Stewart Q., Sirr L., Kelly R. [2006], "Smart Growth. A Buffer Zone between Decentrist and Centrist Theory?", *Sustainable Development and Planning*, vol. 1, n.1.
- Tiezzi E. [1992], *Il capitombolo di Ulisse. Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, Milano.
- Tiezzi E. [2006], *Verso una fisica evolutiva. Natura e tempo*, Donzelli, Roma.
- Thom R. [1980], *Stabilità strutturale e morfogenesi: saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino.
- Toesca P. [1994], *Manuale per fondare una città*, Eleuthera, Milano.
- Turri E. [1998], *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Vaccari E. [2002], "Il territorio degli uomini ed i sistemi dinamici complessi", in Besio M. (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.